STORIA E ARCHEOLOGIA DEL FIUME CARBOJ E DELLA SUA VALLE

(ATIS - GARBO - WÂDÎ ÁL QAWÂRIB - CARABI – CARBOJ)

Il presente lavoro vuole fornire un modesto contributo storico-archeologico riguardante un'area compresa tra i territori comunali della Provincia Agrigentina di Sciacca e Menfi che per secoli, soprattutto in età imperiale e tardo-antica, hanno avuto un ruolo importante sotto l'aspetto strategico ed economico. È grazie alle ricerche effettuate sul campo che si è potuto procedere alla raccolta superficiale della ceramica, caratterizzata da cronologie differenti, che è stata depositata presso la Soprintendenza BB.CC.AA di Agrigento nella speranza futura di potere effettuare studi più approfonditi. Le fonti, solo in pochi casi eloquenti, ci tramandano qualche notizia ma, il più delle volte, soltanto a carattere geografico o etimologico al fine di poter delineare un quadro storico della Valle e del suo fiume, il Carboj.

Fig. 1: Bacino idrografico del Carboj.

Il Fiume Carboj ricade nel versante centro-meridionale della Sicilia, estendendosi per circa 208 Kmq dal centro abitato di S. Margherita Belìce sino al Mar Mediterraneo in Contrada Maragani, quest'ultima al confine tra il territorio di Menfi e quello di Sciacca. L'areale che il fiume suddetto attraversa è formato da emergenze naturalistiche di grande bellezza, tra le quali spiccano le Gole della Tardara; queste si caratterizzano come un profondo canyon scavato dal fiume che, a valle dell'odierno sbarramento artificiale del Lago Arancio, lo percorre nel tratto terminale del suo corso creando una stretta fenditura (conosciuta anche come Stretta Arancio) originata dalla sua azione erosiva che, nel tempo, ha scavato un'incisione profonda in media 200 metri e lunga circa 2 km costituente un'area di rilevante interesse naturalistico-ambientale sia per le caratteristiche geologiche e paleontologiche, sia per il popolamento vegetale e faunistico in essa ospitato.

Fig. 2-3: Ingresso Gole della Tardara da Sud; sbarramento della diga Arancio.

Sul corso del Fiume Carboj, che si sviluppa per circa 30 Km, nel tratto di monte denominato Torrente Rincione, la costruzione di una diga, nel periodo tra il 1950 e il 1951, ha permesso la formazione del bacino artificiale del lago Arancio nel comune di Sambuca di Sicilia riducendo così il volume delle acque del fiume che in parte ha cambiato, in alcuni punti, il paesaggio.

Si apprende infatti da alcune testimonianze di anziani locali che, negli anni '30 e fino agli anni 50 poco prima della realizzazione della Diga Arancio, il fiume, per quasi tutto il tratto lungo la Valle, era navigabile da barche di piccolo cabotaggio che venivano utilizzate per la pesca o per il trasporto di prodotti agricoli sino alla foce nella quale, nell'attigua spiaggia, vi erano ad aspettare i mulattieri per il carico delle ceste.

Ciò che invece è rimasto invariato nel tempo è stato lo sfruttamento dei terreni attraversati dal fiume che, da sempre resi fertili dalle sue acque, sono stati impiegati in svariate colture come quella prevalente della viticoltura che, estendendosi, ricopre una vasta parte dell'intera valle producendo alcuni dei migliori vini Siciliani. Tra le colture arboree, frutteti e uliveti, che si distribuiscono quasi perpendicolarmente all'asta del fiume Carboj, trovano il loro habitat migliore per la produzione di ottimi frutti rendendo la Valle un territorio altamente produttivo. Una restante parte viene adibita a seminativo, soprattutto per la produzione di ottime fragole locali, carciofeti e tipici meloni bianchi saccensi ed, infine, una piccola porzione dello stesso viene adibita al pascolo.

Fig. 4-5: Vigneti e frutteti nella Valle.

La presenza di questo fiume ha, pertanto, contribuito nel rendere questa valle ricca di vegetazione e zona ideale per la caccia sin dall'epoca Preistorica; le testimonianze archeologiche riguardo l'antropizzazione dei luoghi, le abbiamo da diversi siti, alcuni dei quali scoperti di recente[1].

Agli inizi degli anni '70 l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma nel corso di alcune indagini sul territorio costiero tra Sciacca e Menfi[2] , individuò due siti preistorici , uno in Contrada Cavarretto e l'altro in Contrada Bertolino di Mare.

Fig.6-7: Panoramica di Contrada Cavarretto a sx, e di Contrada Bertolino di Mare a dx.

Le due contrade praticamente confinanti, si affacciano entrambe sul mare, la prima si trova in pieno territorio comunale di Menfi, la seconda invece delimita lo stesso territorio da quello di Sciacca dove, la linea di confine territoriale è il Fiume Carboj. Dalle ricognizioni di superficie furono raccolti numerosi manufatti in ciottolo di quarzite bruna, una roccia presente sui terrazzi pleistocenici, attribuiti alla Cultura del Ciottolo inerente ad una fase antica del Paleolitico. La presenza dell'uomo sin da tempi così remoti in quest'area si esplica sia nell'approvvigionamento di materiale litico abbondante e finalizzato alla produzione di utensili, sia per le favorevoli condizioni di vita, legati alla caccia e alla pesca, di un ambiente certamente lussureggiante e con la continua presenza d'acqua.

Un altro sito di notevole importanza, che conferma una vera e propria frequentazione preistorica della Valle del Carboj, è quello della Contrada Tardara ubicato su di un pianoro posto all'ingresso dell'imponente complesso geologico delle Gole omonime sul lato occidentale del fiume.

[1] A. ALFANO-M. BONAVIRI, *Il porto e l'entroterra . La foce del Carboj (Sciacca) e l'insediamento costiero nella Sicilia centrale*, Udine 2016.

[2] S. TUSA, *La preistoria del basso Belìce e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo 1994, p. 101.

Fig. 8: Pianoro dov'è individuato il sito all'aperto Paleolitico sullo sfondo la Valle del Carboj.

Il sito fu identificato nell'ambito di alcune ricerche della Soprintendenza di Agrigento negli anni '70[3] e si presenta come una vasta area, che fronteggia l'intera Valle, riparata a Nord da creste rocciose. La dispersione di scarti di produzione e di utensili in selce finiti, attribuibili al Paleolitico Superiore Siciliano e più precisamente alla fase dell'Epigravettiano evoluto, è di notevole intensità su un'area complessiva di circa 4000 mq, utilizzata oggi come ricovero di armenti. Suddetta quantità di materiale fa presupporre che il sito sia stato utilizzato come area per la lavorazione della selce e, probabilmente, come luogo di approvvigionamento della stessa da parte delle genti Paleolitiche che si stanziavano nelle varie grotte presenti nelle vicinanze. A seguito di ricognizioni geo-archeologiche effettuate nella valle del fiume Carboj tra il 2003 ed il 2005 da un'*equipe* guidata dal Prof. Barattolo dell'Università Federico II di Napoli[4] , viene scoperta un'altra area nelle vicinanze della Contrada Tardara, già precedentemente identificata, di circa 15.000 mq nell'alveo del fiume Carboj.

Il sito sopra citato è ubicato in una vigna, posta nella stretta gola scavata dal fiume tra i rilevi del Monte Arancio e del Monte Cirami, nella quale la quantità di materiale litico in dispersione è cospicua e proveniente o dal vicino sito all'aperto o da un riparo o da una grotta, le ultime due presenti lungo le falesie della gola. Altri due siti degni di nota vengono scoperti durante una ricerca studio svolta nel 2016 dallo scrivente e dall'Archeologo Dott.re A. Alfano[5], la quale ha reso possibile la realizzazione di una carta tematica sulla dislocazione dei siti archeologici lungo il Carboj.

[3] S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1999, p 132 n. 2.

[4] F. BARATTOLO, C. COLLINA, *Un giacimento del Paleolitico superiore nella Valle del Carboj (Menfi, AG) Gli affioramenti di selce e la caratterizzazione dell'industria litica*, Pisa 2012.

[5] A. ALFANO, M. BONAVIRI, *Il porto e l'entroterra . La foce del Carboj (Sciacca) e l'insediamento costiero nella Sicilia centrale*, Udine 2016.

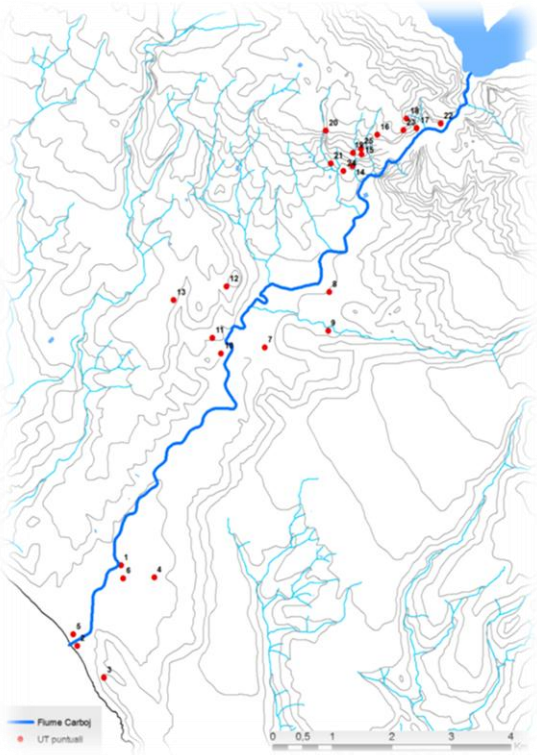

Fig. 9: Distribuzione dei rinvenimenti lungo il fiume.

Il primo dei due siti potrebbe essere identificato come un bivacco temporaneo, data la notevole dispersione su un'area di circa 1000 mq di schegge e piccoli utensili tra i quali è possibile identificare delle piccole punte a dorso e dei piccoli bulini inquadrabili al Paleolitico Superiore Siciliano e quindi collocabili cronologicamente ai due siti di Contrada Tardara. L'areale di dispersione si trova in prossimità del Viadotto Carboj, sulla sponda orientale del fiume in un terreno agricolo, facilmente identificabile da una chiazza chiara che il materiale litico crea sul contrasto marrone della terra.

Fig. 10- 11: A sx. area con localizzazione del bivacco paleolitico; a dx. scarto in selce in situ.

Il secondo sito, anch'esso identificato e mappato, si trova all'interno delle Gole della Tardara, nel tratto dove ancora i due rilievi del Monte Arancio e del Monte Cirami quasi non si toccano. In questo caso il sito è un riparo sotto roccia presente su un mammellone roccioso isolato, a circa 60 metri di altezza dall'alveo del fiume sul versante del Monte Arancio nascosto sia dalla folta vegetazione, sia dalla forte pendenza del declivio.

Fig. 12: riparo sotto roccia.

Anche qui si osserva superficialmente una notevole quantità di materiale litico, per lo più scarti, ma anche lame, punte a dorso, nuclei e diversi grattatoi. Sempre sul piano di calpestio del riparo e, anche nelle immediate vicinanze, si rinvengono alcuni frammenti ceramici di epoca islamica, le cui forme identificabili sono relative alle anfore umbonate con motivi decorativi sinusoidali, catini in ceramica invetriata, con maggiore concentrazione proprio all'interno del riparo. Analoga situazione è stata riscontrata in un'altra area sullo stesso versante in cui il riparo è una piccola grotta. In conclusione entrambi i siti sono identificabili, come probabili avamposti utili al controllo del passo delle Gole della Tardara e suddetti ritrovamenti testimoniano il ruolo principale che, in questo territorio, abbia avuto da sempre il fiume Carboj, facilitatore della vita di questi gruppi di uomini che nel Paleolitico stanziavano l'area.

Ciò nonostante la scelta di questi luoghi fu ulteriormente privilegiata soprattutto in epoche storiche dove la coltura intensiva si basava sulla fertilità di alcuni suoli e sulla disponibilità continua d'acqua associata anche a climi favorevoli; tutto ciò è testimoniato dal rinvenimento di una fattoria, in parte scavata dalla Soprintendenza di Agrigento negli anni 1994 e 1997[6], ma anche dalle numerose aree, individuate e mappate con notevole dispersione di frammenti ceramici soprattutto di epoca romana o tardo-antica, distribuite lungo le sponde del Fiume Carboj che fanno supporre la presenza di altri nuclei abitativi (fattorie/ville) più o meno grandi.

Un esempio di quanto esplicato è il probabile emporio portuale, identificato dallo scrivente nella primavera del 2004, di notevole estensione con annessa banchina sommersa dislocata nello specchio di mare proprio sulla sinistra della foce del Carboj dove, nella primavera del 2005 a causa di forti mareggiate invernali , durante una battuta di pesca, fu rinvenuta alla bassa profondità di circa 2 metri un'anfora romana mancante del collo e delle anse consegnata all'allora Dirigente del servizio progettazione rilievo e documentazione della Soprintendenza del Mare Ing. Gaetano Lino.

[6] A. POLITO, *Resti di un insediamento rurale in Contrada Carboj, nel territorio di Sciacca*, Messina 2000.

Fig. 13- 14: area dov'è sito il probabile emporio costiero; giugno 2015: in primo piano Dott.re G. Alongi e Dott.ssa A. Polito.

Nel mese di giungo del 2015, a seguito di mie segnalazioni (2004 – 2005 – 2006) alla Soprintendenza di Agrigento e, con il supporto degli amici Alberto Scuderi, Michele Termine e Nicola D'Asaro, si decise insieme all'allora funzionario dell'U.O. sezione per i beni archeologici, Dott.re G. Alongi, e all'archeologa Dott.ssa A. Polito, nonché responsabile e direttrice dello scavo archeologico svolto proprio su un'ansa del fiume Carboj negli anni 1994 e 1997 (di cui sopra), di ispezionare alcune delle aree insediative, precedentemente individuate lungo il fiume, al fine di dimostrare la notevole dispersione ceramica[7] e quindi di una probabile frequentazione in epoca romana su tutto il territorio della valle.

Fig. 15-16: coppo a bordo inspessito recante un bollo e frammento musivo.

Le fonti più antiche che menzionano questo fiume ci sono tramandate da *Plinio* (23 d. C. -79 d. C.) nel suo trattato naturalistico *"Naturalis Historia"*[8], un'opera di carattere enciclopedico nella quale l'autore raccoglieva una grande parte di conoscenze della sua epoca, nel quale il fiume Carboj veniva definito *"Atis"* senza aggiungere, però, nessun'altra informazione.

---

[7] In quell'occasione, in determinati siti, furono fatte delle scoperte di superficie di un certo rilievo, rinvenendo alcuni frammenti musivi, laterizi bollati, una lucerna greco-ellenistica in ottimo stato di conservazione, ed alcune strutture murarie. Gli oggetti raccolti sono stati siglati per UT di rinvenimento e depositati presso i locali della Soprintendenza di Agrigento.

[8] PLN., *Nat. Hist*., III, cap. 8

Qualche decennio più tardi il geografo greco *Tolomeo* (100 d. C. – 160 d. C.) nella sua "*Geografia"*[9], un'opera che fu la prima banca dati geografica della storia composta intorno al 150 d. C. con una lista di 8000 luoghi con le loro latitudini e longitudini, colloca nell'areale costiero tra Mazzara e Sciacca: "*Pintia, Li Pulici Tempio rouinato appresso Mazzara".* *Tolomeo* riferisce però che "la città o tempio di *Pintia"* è localizzata presso Mazzara, a differenza del *Fazello* che avrà generalizzato sulla sua ubicazione ponendolo erroneamente nella riviera della foce del fiume Carboj. Scorrendo la lista dei luoghi citati da *Tolomeo* nella sua opera notiamo, infatti, che prima di arrivare alla città di Sciacca, egli cita la presenza di tre fiumi ed erroneamente pone la città di "Heraclea" prima di essa. L'autore annota quindi in successione: "*Bocca del fiume Sossio"*, "*Bocca del fiume Isburo",* "*Fiume Garbo"*, "*Heraclea"* ed infine "*Xacca*" (Sciacca). Sappiamo che *Tolomeo* commise vari errori di localizzazione nella sua opera, ma la distinzione che egli fa tra Sossio e Isburo non pare poi così errata, anche se un braccio superiore del Fiume Isburo (Verdura), identificato dal Giustolisi con l'Alabon, si chiama appunto Sosio o Sossio. Del Fiume Carboj *Tolomeo* si limita, come *Plinio,* soltanto a citarne il nome: Fiume Garbo.

Purtroppo la collocazione di questa "città o tempio di *Pintia"* oggi rimane un mistero che, a mio avviso, sarebbe da ricercare probabilmente lungo la riviera nei pressi di Selinunte, luogo caratterizzato da intensi scambi commerciali sia marini che terrestri, attivi sin dal VI secolo a. C. tra le *Poleis* greche della costa meridionale della Sicilia, grazie alle condizioni morfologiche e paesaggistiche del territorio e alla presenza sin dall'età protostorica di un importante asse di viabilità costiera. La stessa area territoriale è situata lungo il percorso della *Via Selinuntina,* in prossimità dei luoghi dove sorgerà la grande *statio* del "*cursus publicus",* denominata "*Aquae Labodes"* [10].

In età tardo-imperiale, il territorio di Sciacca venne identificato dai romani come zona caratterizzata da emergenze termali dove, nell'area in cui ricadono tutt'oggi queste sorgenti, sorsero numerosi centri costieri come il probabile emporio recentemente identificato alla foce del Fiume Carboj; dalla ceramica che si rinviene in superficie sulla sponda sinistra della foce, infatti, è stato possibile fornire una cronologia approssimativa che spazia tra la fine del IV secolo a. C., fino al IV-V secolo d. C. delineando la funzione dell'emporio legata al controllo delle rotte commerciali tra la Sicilia e la provincia africana.

Dopo un vuoto temporaneo il Fiume Carboj nelle fonti riapparirà con i viaggi del grande Geografo Arabo *Al-Idrīsī* [11] nel XII secolo in Sicilia, nel suo compendio di informazioni geografiche con il titolo *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq* traslitterato in *"Il libro di piacevoli viaggi in terre lontane"* e noto con il nome de *"il Libro di Ruggero".* In questo trattato, il fiume viene identificato col nome "*Wâdî ál Qawârib"* (che letteralmente tradotto è "*fiume delle barchette"*)[12], rivelandoci, con una certa evidenza, che anche in quel tempo il fiume era navigabile.

---

[9] G. RUSCELLI, G. ROSACCIO trad. it., *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino*, Venezia 1566.

[10] G. Verde, *Storiografia delle Terme di Sciacca*, 2004. Nell'Itinerario Antoniniano i due toponimi tardo-imperiali *Ad Aquas* e *Aquis Larodes*, il primo dei quali indicava la stazione postale con servizi termali nella Valle dei Bagni, mentre il secondo è riferibile al sito rurale di Locogrande dove emergono polle d'acqua termali. La *Tabula Peutingeriana* riporta la denominazione *Aquas Labodes* che, secondo noi costituisce un composto dei due toponimi precedenti.

[11] M. AMARI, C. SCHIAPPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro del re Ruggero compilato da Edrisi,* Acc. Linc., Roma 1883.

[12] È comunque doveroso precisare che il nome affine "qàrib" è dato da *Al-Idrīsī* al Fiume Belìce, mentre "qàwarib" è plurale di "qàrib" che nel medioevo significò "carabus", dal greco "κάραβος" (ovvero piccolo navigio o piccola barca).

Nonostante la scarsità di notizie pervenuteci sia da *Plinio*, che da *Tolomeo* che da *Al-Idrīsī* , questi ultimi ci hanno fornito dati importanti riguardanti il fiume e la sua valle. È quindi plausibile supporre che lungo le sue sponde siano sorte nei secoli diverse fattorie o ville dedite soprattutto allo sfruttamento agricolo dei terreni della valle. La conferma fornitaci da *Al-Idrīsī* , inoltre, aggiunge un tassello in più alle ipotesi insediative del territorio.

Vorrei inoltre sottolineare come il nome di Carabo o Carbo, nel 1300 era associato al feudo o casale di San Bartolomeo, come testimoniato nel "Repertorio della feudalità siciliana"[13].

Un'altra autorevole fonte è, *Tommaso Fazello* (1498 – 1570), storico Saccense, autore dell'opera *"Le deche due dell'Historia di Sicilia"* ,scritta in latino, fondamentale come primo esempio per la topografia storica-archeologica, la geografia e le origini mitiche della Sicilia. Egli menziona il nome del Fiume Carboj chiamandolo *"Carabi"* o *"Carabo"* e aggiunge anche una breve ma interessante descrizione della sua nascita e dei territori che bagna fino allo sbocco nel Mediterraneo. Ritengo pertanto interessante proporre il passo nella sua interezza, per poter dare alcune interpretazioni sull'area del bacino idrografico e della sua Valle nel contesto del 1500:

"*Dopo Sacca cinque miglia segue la foce del fiume Ati secondo Plinio, hoggi con voce Saracina detto Carabi. La fonte d'ond'ei nasce, è nel Monte di Calatabellotta verso Ponente, e nel correre riceve l'acque della fonte di San Giovanni detta Favara, appresso a la Sambuca castel de Saracini, ch'è lontano dalla Foce sei miglia. Fassi poi grande per l'acque del fonte di Cannatello, che è tra Misilimbeso, e Misilindino, che son casali rovinati de' Saracini, e poi nel corso ricevendo, e facendosi grosso per molt'altre acque, vien qui finalmente a sboccare in mare. Tolomeo mette in questa riviera il castel di Pintia, il quale è di maniera rovinato, che non si puo sapere per vestigio alcuno, ove ei si fosse*"[14].

L'autore in questo passo ci informa inizialmente sulla distanza che separa il Fiume Carboj dalla città di Sciacca, annotando così "cinque miglia", considerando che un miglio italiano di quell'epoca corrispondeva a circa 2 Km (km 1.851) quindi, otterremmo la distanza di circa 10 km che è approssimativamente quella che separa i due luoghi. In seguito egli fornisce anche il luogo dove il fiume nasce, identificandolo nei monti Sicani col nome di "*Monte di Caltabellotta";* durante il suo corso, altri affluenti ne alimentano la portata come il Favara o fiume di San Giovanni che sorge vicino Sambuca di Sicilia, lontana sei miglia dalla foce (la distanza di 12 km ca. in questo caso è errata), e il fiume Cannatello che nasce da una fonte omonima, collocandolo nelle immediate vicinanze di due casali in rovina, "*Misilimbeso e Misilindino"*. Uno di questi casali in rovina, visti dal *Fazello*, fu probabilmente quello del casale di *Manzil-Sindi* l'attuale Sambuca di Sicilia nel feudo di Misilindino, mentre difficile invece è l'identificazione dell'altro casale, menzionato dallo stesso, che lo colloca nel feudo di Misilimbeso, oggi probabilmente la zona di Portella Misilbesi[15].

---

[13] A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana 1282-1390*, Palermo 2006.

[14] T. FAZELLO, *Le deche due dell'Historia di Sicilia*, in trad. R. FIORENTINO, Venezia 1817, VI, cap. III.

[15] Noto svincolo stradale della SS624 Palermo-Sciacca che attraversa il taglio di un vallone a terrazzi che raggiunge un'altezza di 295 mt, dov'è presente a pochi passi dallo svincolo un'antica cava di tufo sottoposta a tutela ambientale e paesaggistica.

Fig. 17-18: l'altopiano e la cava di Portella Misilbesi.

Questa contrada si estende anche nel versante di Sambuca di Sicilia, quasi fino alla Diga Arancio, dov'è possibile scorgere nelle vicinanze i ruderi della fortezza di Mazzallakkar, forse gli stessi visti dal *Fazello*. Trattasi di una costruzione fortificata di origine araba realizzata nello stesso periodo in cui gli Arabi stavano fondando Zabut (Sambuca) e cioè successivo all'830, oggi quasi completamente sommersa dalle acque del bacino artificiale. Probabilmente si trattava di un avamposto per difendere il territorio attorno il castello di Zabut che fu realizzato in prossimità delle Gole della Tardara dove oggi insiste il Lago Arancio.

Fig. 19: Fortezza di Mazzallakar.

La presenza umana anche in quest'area viene confermata sin dalla preistoria, con una grossa concentrazione superficiale di scarti di selce e utensili sparsi sui terrazzi della Portella Misilbesi, oltretutto vi è anche la presenza di un gruppo di tombe a grotticella alcune delle quali compromesse dai lavori per la realizzazione delle Pale Eoliche che hanno deturpato un antico paesaggio. Le testimonianze storiche sono altresì comprovate da alcune strutture murarie superstiti, e dalla cospicua presenza di ceramica greca, romana e medievale di XI – XII secolo, con la concentrazione di quest'ultima in un'area specifica di circa 4000 mq su un terrazzo del versante occidentale della Portella.

Fig. 20-21: Tomba a grotticella e strutture murarie affioranti di Portella Misilbesi.

Alla luce di tutte queste notizie, è pressoché chiara la bozza di un quadro storico-archeologico che ruota attorno ad un fiume e che lo stesso bagna un'ampia Valle rendendola florida per l'agricoltura soprattutto in antico relativamente alla fauna fluviale e terrestre.

La presenza di diverse fattorie-ville dislocate per una lunghezza di 11 km che dal mare arriva fino all'ingresso delle Gole della Tardara, denota l'importanza economica e commerciale soprattutto in epoca romana e tardo-antica. Insediamenti costieri come l'emporio alla foce hanno costituito il ponte tra mare africano e terra di Sicilia per lo scambio di prodotti, merci e manufatti in un Mediterraneo privo di frontiere e la presenza di ceramica africana ed anfore, già nota dal confronto con altri contesti vicini e l'ulteriore esistenza di aree di dispersione con elementi di spicco quali mosaici ed elementi architettonici, ci informa sul tenore di vita (almeno per alcuni secoli) degli "abitanti" lungo il fiume. Sarebbe quindi auspicabile intraprendere uno scavo congiunto "terra-mare" almeno nelle aree di dispersione più vicine alla foce per riuscire a delineare la rete di commerci e traffici cui era inserita la foce del Carboj.

A cura di: Mario Bonaviri